

Elezioni municipali per oltre 36mila comuni Chirac sicuro a Parigi battaglia per Marsiglia

Governo e opposizione vanno in cerca di conferme Ma tutti prevedono scarsa affluenza alle urne

La Francia cerca sindaco Vincerà l'astensionismo?

La Francia torna alle urne oggi e domenica prima per uno degli appuntamenti tradizionalmente più sentiti dall'elettorato: le municipali. Sono in ballo 36mila comuni, tra cui Parigi (nessun problema per Chirac), Marsiglia (dove il Ps sembra destinato a perdere il suo predominio storico), Lione, Nantes e altre grandi città. Ma il pericolo più temuto è l'astensionismo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARILLI

PARIGI. L'incognita più inquietante è il numero delle astensioni. Furono quasi la metà degli aventi diritto al voto alle comunali dello scorso ottobre, sfondarono il muro del cinquantina per cento al referendum sulla Nuova Caledonia un mese dopo. Ma le municipali costituiscono tradizionalmente un appuntamento di più spiccata rilevanza, assieme alle presidenziali e alle legislative. Sono in ballo 36mila comuni, la tranquillità della «marcia del sette anni» di François Mitterrand, il prestigio del governo di Michel Rocard, le speranze di rimonta della destra, non lepenista.

Tutti buoni motivi per confidare in una affluenza alle urne che rispecchi percentuali europee e non americane. Anche perché i più penalizzati dalle astensioni sarebbero i partiti di sinistra, e innanzitutto quel Ps stretto tra l'incudine rigorista di palazzo Matignon e il martello delle rivendicazioni salariali degli ultimi mesi, che hanno interessato categorie come gli insegnanti e i pubblici funzionari storicamente affiliati all'area socialista. Probabilmente le municipali '88 segneranno inoltre la fine della tradizionale sintonia della sinistra con la destra, che vede Ps e Pcf uniti contro i neogollisti sotto i campanili di Francia, qualsiasi cosa succeda a Parigi. L'accordo siglato in gennaio tra Pierre Mauroy e Georges Marchais ha fatto acqua da tutte le parti: le primarie saranno oltre un centinaio nei grossi comuni e nulla garantisce che al secondo turno, domenica prossima, il secondo arrivato faccia affluire i suoi voti sul primo. Le municipali inoltre funzionano da spia per lo stato di salute del governo: nel 1983 la sinistra perdette una quarantina di città con più di trentamila abitanti, e nel 1985 venne clamorosamente sconfitta alle elezioni legislative. Stavolta dovrebbe andarle meglio, anche se il metro di paragone sarà, ingenerosamente, il successo presidenziale di un anno fa.

A Parigi Chirac è destinato a regnare indisturbato per un'altra legislatura almeno (da non scordare che in Francia si è sindaco a vita: Chaban Delmas è primo cittadino di Bordeaux dal '47, Defferre lo fu di Marsiglia dal '53 all'86). Dispone di venti arrondissement su venti, ha pluripluri la sociologia cittadina a sua immagine e somiglianza: ricco e reaganista post-itteran, è quanto gli contesti Pierre Joxe, il ministro degli Interni che il partito socialista ha lanciato nell'arena della capitale. Nessuna ambizione di diventare sindaco, ma se riuscisse a rubare a Chirac, tre o quattro municipalità di quartiere, Joxe sarebbe già soddisfatto. L'intento è quello di stabilire una testa di ponte al municipio di Parigi, un'opposizione in grado di disturbare seriamente lo strapotere neogollista, di svelare le basi del paternalismo che è il segreto del «buongoverno» di Chirac. Al quale contesta, inoltre, l'intento di voler fare di Parigi una città di miliardi, dove un appartamento costa ormai sei milioni di lire al metro quadro.



François Mitterrand

Ma il punto più caldo è Marignia. Il candidato più «piazzoso» è Robert Vigouroux, sindaco in carica, espulso dal Ps in gennaio appunto per essersi ricandidato, opponendosi così all'uomo scelto dalla direzione del partito, Michel Peset. Ma Vigouroux ha l'appoggio discreto dell'Eliseo, e i sondaggi lo danno per vincente. La posta marigniese è anche oggetto del feroce appetito di Jean Paul Gaudin, capo storico dell'Udf che ciavetta con il Fronte di Le Pen. Si corre sul filo anche a Lione, dove un giovanotto neogollista (Michel Noir, 45 anni) tenta di sottrarre la poltrona di sindaco ai quasi ottantenni Francisque Colomb, appoggiato da Raymond Barre che l'anno scorso fu candidato alla presidenza della Repubblica. Le municipali lionesi saranno dunque anche un test per verificare la popolarità di Barre, che non ha mai rinunciato alle sue ambizioni presidenziali. Chi si attende molto dalle municipali è il Pcf: ha cavalcato tutte le rivendicazioni degli ultimi mesi, e vorrebbe segnare l'inversione della disastrosa tendenza degli ultimi quindici anni.

Rafsanjani: «La rivoluzione islamica sta trionfando»



La condanna a morte dello scrittore Salman Rushdie, decretata da Khomeini, ha contribuito in modo rilevante alla diffusione della rivoluzione islamica. Una strenua difesa del decreto khomeinista è stata pronunciata ieri dal presidente del parlamento iraniano, Hashemi Rafsanjani (nella foto). Il leader iraniano ha spiegato ai fedeli, riuniti nella moschea di Jamaran, che la condanna di Rushdie ha aperto un nuovo fronte tra l'Islam e le tendenze devianti. Ora siamo assistendo all'exportazione della rivoluzione, in tutto il mondo. Domani a Riad si riuniranno i rappresentanti della Conferenza islamica e l'Iran sta cercando di costruire un fronte che sostenga la sua posizione. Ma il governo dell'Arabia Saudita ha già fatto sapere che la conferenza non potrà trasformarsi in una tribuna da cui rilanciare il decreto di morte contro Rushdie.

Precipita un altro aereo Dieci morti in Perù

Nuovo disastro aereo, questa volta in Perù. Un piccolo velivolo da turismo è precipitato su una palazzina in costruzione nell'estrema periferia di Lima. Otto turisti americani e due piloti sono morti. Le notizie sulla nuova sciagura sono arrivate mentre in Canada erano in pieno svolgimento le operazioni di soccorso ai sopravvissuti del Fokker F28, caduto a Dryden poco dopo il decollo. Ventiquattro passeggeri hanno perso la vita. 43 sono rimasti feriti. L'aereo si è schiantato sul suolo, precipitando fuoco.

Ministro della Rtg annulla una visita a Berlino est

Il ministro dell'economia della Germania federale Helmut Haussmann ha cancellato all'ultimo momento una visita di lavoro nella Rdt per protestare contro l'intervento del Vopos che hanno aperto il fuoco per impedire un tentativo di fuga verso Berlino ovest. In una lettera al presidente della Ddr, Erich Honecker (con cui avrebbe dovuto incontrarsi domani), Haussmann accusa le autorità della Germania orientale di perseguire con le violazioni dei diritti dell'uomo.

L'Urss rilancia: «Riduciamo anche le armi strategiche»

Le trattative di Vienna sulle forze convenzionali in Europa possono aprire la strada ad un disarmo più generale. Lo ha dichiarato ieri il ministro della Difesa dell'Urss, Dimitri Yasov (nella foto): «Speriamo che si acceli in particolare modo la trattativa sul taglio del 50% delle armi strategiche - ha detto - e quella sul bando totale degli armamenti chimici». Yasov ha aggiunto che a Vienna si può costruire una «sicurezza duratura in Europa, combinando le riduzioni con una maggiore trasparenza delle attività militari, che saranno strettamente controllate».

Primo vertice tra Honduras e contras a Washington

Primo negoziato ufficiale tra la contra anticomunista e il governo dell'Honduras che ospita sul proprio territorio 13mila contras che combattono il governo del Nicaragua. L'Honduras aveva sempre rifiutato colloqui ufficiali perché negava l'esistenza del proprio paese delle truppe anticomuniste. L'incontro di Washington arriva un mese dopo il vertice dei cinque presidenti del Centro America che ha accettato il piano del presidente Ortega sulla «normalizzazione dei contras in cambio di più decise misure di democratizzazione in Nicaragua».

Pinochet aprirebbe a riforme costituzionali?

Augusto Pinochet ha fatto sapere di aver trovato alcune idee di studio alcune importanti proposte di riforme democratiche avanzate dall'opposizione «civile». L'apertura a sorpresa è venuta ieri durante il tradizionale discorso radio-televisionario pronunciato dal generale per l'anniversario della promulgazione della Costituzione vigente (fu approvata nell'81). Pinochet ha reso noto di aver dato istruzione al ministro dell'Interno Carlos Cáceres di esaminare gli emendamenti costituzionali proposti dall'opposizione, e tesi a abolire l'articolo che dichiara fuorilegge il massimo, a abbreviare il mandato presidenziale (attualmente è di otto anni), e a revocare al capo dello Stato la facoltà di mandare dei cittadini in esilio. La giunta militare, ha annunciato, conta altresì di valutare l'eventuale allargamento del Consiglio di sicurezza nazionale, organismo dominato dai militari, a un altro membro, probabilmente un civile.

Un nuovo caso «Rabta» Accuse Usa al Cairo: «Vi preparate a produrre armi chimiche»

WASHINGTON. Mubarak smentisce, ma fonti del governo americano insistono: l'Egitto si sta preparando a costruire armi chimiche. Tutti gli elementi base per la fabbricazione di gas velenosi sono già a disposizione del Cairo. A fornirli è stata un'azienda svizzera, la Krebs di Zurigo. Un portavoce della ditta elvetica ha sostanzialmente confermato la notizia annunciando che, d'ora in avanti, la Krebs cesserà ogni rapporto commerciale con l'Egitto: «A noi era stato detto che il materiale richiesti sarebbe servito a realizzare un impianto farmaceutico. Ora però, se ci sono sospetti che le nostre formule siano utilizzate per costruire una fabbrica di armi chimiche, non vogliamo più avere a che fare con il Cairo». Al ministero degli Esteri svizzero affermano di «avere ragione di credere» che i sospetti siano davvero fondati. Si apre dunque, ed in un

Il «rimpiazzo» di Bush per il Pentagono

Cheney l'aggiusta-tutto passerà senza problemi

Lo chiamano «il signor aggiusta-tutto» Dick Cheney, il politico navigato che Bush ha scelto a rimpiazzare il bocciato Tower alla Difesa, viene considerato un pragmatico paziente lettore di compromessi. A prima vista quel che ci vuole per il campo minato dei bilanci del Pentagono. Ma altri vedono nella coppia Cheney-Arwood alla Difesa un ritorno in scena del complesso militare-industriale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE BERENUNDO GINZBERG

NEW YORK. Solo complici anche dell'opposizione democratica che meno di 24 ore prima gli aveva fucilato Tower per il rimpiazzo scelto da Bush come segretario alla Difesa. La nuova nomina dovrebbe passare senza problemi in quattro o cinque giorni. Tanto più che sul piano personale, a differenza del senatore texano, viene considerato «puro come un giglio». Dick Cheney, 48 anni di età, un quarto di secolo di consuetudine di lavoro nella politica a Washington, viene da tutti ritenuto un gran riciclatore, poco ideologo, molto pragmatico, capace di muoversi nel labirinto della cristalleria del Congresso senza che nessuno lo veda. Tanto che viene definito «il signor aggiusta-tutto».

o si tagli questa o piuttosto quell'altra voce e per far quadrare tutto questo con la necessità di ridurre comunque le spese. L'esperienza e la grinta necessaria Tower certamente ce l'aveva. Cheney potrebbe avere il vantaggio di aggiungere anche l'autorevolezza che il suo collega texano aveva perso strada facendo.

Ma altri non sono così entusiasti riservati ottimisti sulla nuova scelta di Bush. Con Cheney torna al potere a Washington un'altra fetta del vecchio establishment politico repubblicano, quello dei volponi consumati come Nixon e Ford, che era stato messo in ombra dall'arrembaggio degli ideologi e dei giovani leoni reaganiani. Ma con alla testa del Pentagono la coppia Cheney-Arwood torna anche a far notare la combinazione politica-industriale che in altri momenti ha fatto il paio con il nome Donald Arwood Jr. il vice di Cheney al Pentagono, era responsabile della divisione aeronautica della General Motors. Quel che fa capolino è ancora una volta il «complesso militare-industriale», che già Eisenhower aveva denunciato, come il maggior pericolo per il futuro del paese, un fantasma di cui si parla poco, ma non si riesce a dimostrare l'esistenza.

Cheney, uomo del Midwest, è noto per la mania di indossare stivali da cowboy sotto i vestiti grigi con cui si presenta alla Camera. Con due figli, due infanti e un by-pass coronarico la scorsa estate, ha dovuto chiedere il nulla osta del suo cardiologo prima di accettare la nomina.

Di tutta questa flessibilità chiunque veda, si direbbe, il Pentagono in questo momento dovrà avere bisogno: per mettere in rete le pressioni interne ed esterne perché si scelga questo anziché quest'altro sistema di armamenti.

La scelta di Cheney oltre giustifica alla destra politica, è sempre schierato sulle posizioni reaganiane più conservatrici. Ma non dispiace agli altri perché il deputato del Wyoming ha anche mostrato realismo e pragmatica flessibilità quando era il capo della Casa Bianca, nell'irraggiato, ma non il colonnello North. Ha sempre votato a favore degli aiuti ai contras, ma al tempo stesso riservatamente esprimeva l'opinione che bisognava farla finita. È stato, paladino del boom reaganiano delle spese militari, ma sull'SdI ha le stesse riserve che aveva espresso Tower.

Di tutta questa flessibilità chiunque veda, si direbbe, il Pentagono in questo momento dovrà avere bisogno: per mettere in rete le pressioni interne ed esterne perché si scelga questo anziché quest'altro sistema di armamenti.

La scelta di Cheney oltre giustifica alla destra politica, è sempre schierato sulle posizioni reaganiane più conservatrici. Ma non dispiace agli altri perché il deputato del Wyoming ha anche mostrato realismo e pragmatica flessibilità quando era il capo della Casa Bianca, nell'irraggiato, ma non il colonnello North. Ha sempre votato a favore degli aiuti ai contras, ma al tempo stesso riservatamente esprimeva l'opinione che bisognava farla finita. È stato, paladino del boom reaganiano delle spese militari, ma sull'SdI ha le stesse riserve che aveva espresso Tower.

Di tutta questa flessibilità chiunque veda, si direbbe, il Pentagono in questo momento dovrà avere bisogno: per mettere in rete le pressioni interne ed esterne perché si scelga questo anziché quest'altro sistema di armamenti.

La scelta di Cheney oltre giustifica alla destra politica, è sempre schierato sulle posizioni reaganiane più conservatrici. Ma non dispiace agli altri perché il deputato del Wyoming ha anche mostrato realismo e pragmatica flessibilità quando era il capo della Casa Bianca, nell'irraggiato, ma non il colonnello North. Ha sempre votato a favore degli aiuti ai contras, ma al tempo stesso riservatamente esprimeva l'opinione che bisognava farla finita. È stato, paladino del boom reaganiano delle spese militari, ma sull'SdI ha le stesse riserve che aveva espresso Tower.

Attentato a San Diego La moglie del comandante della «Vincennes» aveva già ricevuto minacce

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. «È lei la moglie dell'assassino?», Sharon Rogers, la moglie del comandante dell'Us Vincennes, si lanciò in un'ira che aveva lo scorso anno abbattuto nel Golfo Persico un aereo iraniano carico di passeggeri civili, aveva ricevuto telefonate di minaccia, con accento di voce che delineava mediorientemente. Secondo il San Diego Union, le telefonate con minacce di morte sarebbero state almeno due.

Le indagini sull'attentato di venerdì in cui la signora Rogers si è cavata per il rotto della cuffia mentre il suo pullmino è andato distrutto, proseguono faticosamente e continuano ad indirizzarsi sulla possibile pista della vendetta iraniana, del tempestoso alleato della Us Navy. Anche se gli inquirenti non escludono altre ipotesi.

Intanto è stata messa in stato d'allarme la base militare di San Diego che, con i suoi 141.000 marinai e marine, viene considerato il più grosso complesso della Us Navy. Misure speciali di sorveglianza pure siano state prese anche nel campus locale dell'Università della California, dove ci sono alcuni studenti iraniani e operano organizzazioni come il Persian Club e una Moslem Student Society, che però non risulta abbiano svolto particolari forme di protesta dopo l'incidente della «Vincennes».

«Certo non mi attendevo che bisognasse essere preoccupati per la famiglia qui a casa», alla cosa pacifica degli Stati Uniti è stato il primo commento del capitano Will Rogers. C'è un elemento di incredulità a San Diego, pacifica cittadina nell'«clima» balneare della California meridionale, nel resto del paese, sul fatto che la mano terrorista riesca a colpire così nel cuore degli Stati Uniti e non solo negli aeroporti all'estero o nel Libano cangiato dalla guerra civile.

Sos ambiente dal vertice mondiale dell'Aia

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

L'AIA. Diciassette tra capi di Stato e di governo (tra gli altri Mitterrand, Kohl, Gonzalez, de Hussein, il keniano Moi, l'ungherese Németh) e i rappresentanti di altri 7 paesi - per l'Italia il ministro Ruffolo - si è tenuto ieri all'Aia il contestato vertice mondiale sull'ambiente. Ne è uscita una dichiarazione ricca di indicazioni ma che rischia, però, di restare nel cielo delle buone intenzioni.

«dichiarazione» non avrebbe contenuto impegni giuridici vincolanti, ma solo un «appello».

Tornata la bonaccia diplomatica, il vertice, alla fine, qualcosa lo ha prodotto e non è detto che sia del tutto inutile. Le indicazioni contenute nella «dichiarazione dell'Aia», che riassumiamo qui accanto, sono sicuramente apprezzabili e rappresentano comunque la testimonianza di quanto, mentre il mondo cambiava in peggio sotto il profilo della visibilità, la coscienza del mondo sia cambiata in meglio. Almeno quella di chi lo governa, visto che l'alarme che ora lanciano e l'urgenza e la radicalità delle misure che propongono fino all'altro ieri erano prerogative di gruppi minoritari o di congregate di scienziati inscoltiti.

Soddisfazione che va accompagnata con un «ma» molto grosso. A differenza di quanto si erano proposti i promotori dell'incontro, cioè la definizione di impegni vincolanti e giuridicamente fondati, la «dichiarazione» contiene solo indicazioni, rappresenta un «appello», l'espressione di una buona intenzione.

L'assunzione nel cielo delle astrattezze dei principi di qualche concretezza contenuta nell'impostazione originale dell'avvertimento, oltre che nella vagozza cornice degli interventi alla tribuna (d'altronde, in tre minuti sarebbe stato difficile a chiunque andare sul concreto) è testimoniata da due circostanze: dalla dichiarazione è scomparsa l'idea di stabilire un sistema di sanzioni internazionali contro i paesi che non rispettano le norme ambientali, ed è diventato un vago riferimento il proposito di creare un sistema istituzionale per i paesi in via di sviluppo chiamati alla corresponsabilità nel risanamento di guasti dei quali piuttosto che le vittime innocenti. Ruffolo, offrendo un buon motivo per non rimpiangere troppo l'assenza di De Mita, ha mostrato un certo coraggio, perorando dalla tribuna la costituzione di un fondo internazionale per l'ambiente a favore dei paesi più poveri che era stata già bocciata, die-tro le quinte, da giapponesi e tedeschi federali. Se ne riparlerà, forse, in sede Onu.

L'obbligo di tutelare il diritto alla vita

L'AIA. «Il diritto alla vita è alla base di tutti gli altri. Garantirlo è un dovere assoluto per i responsabili di tutti gli stati del mondo». La «dichiarazione dell'Aia», il cui testo definitivo è stato diffuso solo ieri mattina, dopo laboriosissime riscritture, si apre con l'affermazione del carattere universale dei problemi ambientali e con una inquietante fotografia dei guasti già verificatisi.

«Autorevoli» studi scientifici hanno messo in evidenza l'ampiezza dei pericoli, che attengono specialmente al riscaldamento dell'atmosfera (il cosiddetto «effetto serra») e al deterioramento della fascia di ozono. Il problema ha una dimensione planetaria e la sua soluzione, perciò, non può essere concepita che a livello mondiale, tenendo conto che non si tratta solo di proteggere l'ecosistema terrestre, ma anche un imprescindibile diritto umano.

È per questo, afferma la dichiarazione, che è necessario un approccio nuovo alla soluzione dei problemi della biosfera, basato anche su nuovi principi di diritto internazionale, in particolare meccanismi di decisione e di esecuzione inediti e più efficaci. I «nuovi» principi di diritto internazionale debbono, però, tener conto della partecipazione e del contributo di paesi che hanno livelli di sviluppo differenti, perché «la maggior parte delle emissioni che inquinano l'atmosfera, provenienti, attualmente, dai paesi industrializzati. C'è un «obbligo particolare», dunque, per la comunità internazionale e specie per i paesi più industrializzati, verso i paesi in via di sviluppo, che saranno gravemente danneggiati dai cambiamenti dell'atmosfera, mentre la maggior parte di essi ne è responsabile in misura molto minore».

Ecco, allora, le proposte, che i 24 firmatari della «dichiarazione» sottopongono agli altri paesi e all'Onu: 1) Lo sviluppo, nel quadro dell'Onu, di una «nuova agenda internazionale» (creata ex novo oppure dal rafforzamento di una struttura esistente) incaricata di «lottare contro il riscaldamento dell'atmosfera», ricorrendo a tutte le procedure di decisione efficaci anche quando, in certi casi, un accordo unanime non possa venire raggiunto». 2) Questa autorità dovrebbe non solo studiare il problema, ma accedere alle informazioni nazionali, promuovere l'accesso alle tecnologie necessarie, controllare il rispetto delle norme. 3) Le decisioni sulle misure da prendere verrebbero sottoposte all'autorità della Corte internazionale di giustizia. 4) Sarebbero previsti aiuti e «compensazioni» per i paesi meno sviluppati e per quelli sui cui bilanci il risanamento passasse in modo particolare. 5) Si darebbe vita a un negoziato sugli «strumenti giuridici necessari» per consentire il ricorso a finanziamenti internazionali.

Un nuovo caso «Rabta» Accuse Usa al Cairo: «Vi preparate a produrre armi chimiche»

WASHINGTON. Mubarak smentisce, ma fonti del governo americano insistono: l'Egitto si sta preparando a costruire armi chimiche. Tutti gli elementi base per la fabbricazione di gas velenosi sono già a disposizione del Cairo. A fornirli è stata un'azienda svizzera, la Krebs di Zurigo. Un portavoce della ditta elvetica ha sostanzialmente confermato la notizia annunciando che, d'ora in avanti, la Krebs cesserà ogni rapporto commerciale con l'Egitto: «A noi era stato detto che il materiale richiesti sarebbe servito a realizzare un impianto farmaceutico. Ora però, se ci sono sospetti che le nostre formule siano utilizzate per costruire una fabbrica di armi chimiche, non vogliamo più avere a che fare con il Cairo». Al ministero degli Esteri svizzero affermano di «avere ragione di credere» che i sospetti siano davvero fondati. Si apre dunque, ed in un

La scelta di Cheney oltre giustifica alla destra politica, è sempre schierato sulle posizioni reaganiane più conservatrici. Ma non dispiace agli altri perché il deputato del Wyoming ha anche mostrato realismo e pragmatica flessibilità quando era il capo della Casa Bianca, nell'irraggiato, ma non il colonnello North. Ha sempre votato a favore degli aiuti ai contras, ma al tempo stesso riservatamente esprimeva l'opinione che bisognava farla finita. È stato, paladino del boom reaganiano delle spese militari, ma sull'SdI ha le stesse riserve che aveva espresso Tower.

Di tutta questa flessibilità chiunque veda, si direbbe, il Pentagono in questo momento dovrà avere bisogno: per mettere in rete le pressioni interne ed esterne perché si scelga questo anziché quest'altro sistema di armamenti.

La scelta di Cheney oltre giustifica alla destra politica, è sempre schierato sulle posizioni reaganiane più conservatrici. Ma non dispiace agli altri perché il deputato del Wyoming ha anche mostrato realismo e pragmatica flessibilità quando era il capo della Casa Bianca, nell'irraggiato, ma non il colonnello North. Ha sempre votato a favore degli aiuti ai contras, ma al tempo stesso riservatamente esprimeva l'opinione che bisognava farla finita. È stato, paladino del boom reaganiano delle spese militari, ma sull'SdI ha le stesse riserve che aveva espresso Tower.